

Il Dosse, tra il novembre '44 e l'aprile '45, era responsabile delle truppe tedesche in Albenga. In Albenga in quel periodo ci sono state una serie di fucilazioni di civili, veramente tante, in date diverse tra queste, la maggior parte delle quali presso la foce del fiume Centa. Ho ritenuto di procedere, di chiedere rinvio a giudizio, di chiedere oggi la condanna del signor Dosse, esclusivamente per l'episodio nel quale abbiamo delle carte dell'epoca e delle dichiarazioni certe sulla circostanza che egli ha comminato la condanna o quantomeno partecipato a questo Tribunale farsa, formato per la circostanza. Agli imputati non

**DALLA
REQUISITORIA
DEL PUBBLICO
MINISTERO DOTT.
PAOLO SCAFI,
SOSTITUTO
PROCURATORE
PRESSO IL
TRIBUNALE
MILITARE DI
TORINO**

venivano neanche tradotte le accuse nei loro confronti, e sommo della beffa, agli imputati si faceva credere, dopo la condanna pronunciata nei loro confronti, che dovevano semplicemente essere avviati presso un campo di concentramento, o una prigione comune di altre città.

Devo dire che io mi sono trovato in difficoltà con uno dei testi, il signor Gandolfo qua sentito, mi ha all'inizio quasi aggredito, sempre nei limiti della civiltà, dicendo: "Ma lei perché non ha proceduto contro gli altri? Mio padre e mio zio chi li ha ammazzati? Perché il Dosse non deve pagare per mio padre e per mio zio?". E ci ha raccontato qui la triste vicenda del padre e dello zio. Io gli ho

spiegato: "Signor Gandolfo, il mezzo della prova è quello. Lei lo sa che la responsabilità, quantomeno indiretta del Dosse, anche nei confronti di suo padre c'era. Lei questo lo sa, ma io non ho proceduto perché io ho delle norme che ovviamente devono garantire tutte le parti coinvolte. Non siamo noi un Tribunale sommario, come quello che facevano i tedeschi, non possiamo condannare Dosse solo perché sta in quel periodo, con la divisa tedesca, da quelle parti".

Non chiederò la condanna di Dosse solo perché era lui il comandante, non poteva non sapere. Attenzione! Abbiamo delle dichiarazioni che per quanto riguarda l'episodio del 12 gennaio del 1945 il Dosse era lì, il Dosse non stava in licenza quel giorno, non era andato a fare un viaggetto, il Dosse stava lì e ha partecipato a quel processo quel giorno. I fatti per cui procediamo sono avvenuti in posti precisi che noi conosciamo.

Ad Albenga c'è il fiume, sul lato sinistro del fiume, arrivando verso il mare, c'è ancora il fortino dove avvenivano queste fucilazioni. Subito prima, lungo la strada, ci stanno i due edifici che erano teatro di tutte queste vicende: l'asilo, la palazzina ex Incis, dove c'era praticamente il comando tedesco e dove questi processi avvenivano, stanno lì, stanno a poche centinaia di metri dalle foci del Centa, quindi stiamo parlando di una cosa reale. Foce del Centa dove, nel giugno del '45, sono stati rinvenuti i cadaveri di tutte queste persone, dei 12 per cui si procede oggi e di tutti gli altri. Stiamo parlando di qualcosa di concreto e devo dire che dopo aver visto il fortino mi stava venendo voglia di contestare anche gli altri episodi.

C'è una nota del 9 settembre '46, sempre della Stazione carabinieri di Albenga, dove si parla della strage di 59 civili. Non stiamo parlando di cose che si raccontano ad Albenga. Non è solo la voce del popolo di Albenga che ci porta a Dosse, ci sono le dichiarazioni del Panizza, le dichiarazioni del parroco Bonavia, che ci racconta il funzionamento del Tribunale con un capitano, con il capitano Dosse, che vanno oltre quindi le ricostruzioni storiche fatte oggi. C'è una nota del Procuratore Generale Militare, 8 febbraio '47, che già dava per certa la responsabilità del Dosse. Poi ci sono i verbali di riconoscimento dei cadaveri, che ovviamente non riconducono direttamente a

Dosse, ma parlano di qualcosa di concreto. I cadaveri stavano lì nelle fosse ed erano anche malridotti, al punto da giustificare una delle aggravanti che viene contestata.

Ci è stato ricostruito nel corso dell'istruttoria dibattimentale qual era la situazione, c'era un rapporto di collaborazione, di collaborazione tra il Luberti e i tedeschi, Luberti figura veramente disgustosa.

Andando adesso ai documenti del processo nei confronti di Luberti e Ghio, abbiamo la sentenza del luglio '46, vicinissimo ai fatti, dove sono stati ricostruiti i fatti e le responsabilità, anche del Dosse.

Abbiamo la consulenza tecnica, abbiamo una nota della Stazione di Albenga, 30 marzo '46, dove il maresciallo dei carabinieri Luigi Chierbi conferma che era Dosse che firmava la sentenza. Il dottor Gentile ci ha ben spiegato in che senso erano irregolari questi processi, oltre al fatto mancava del tutto la traduzione e quindi sostanzialmente gli imputati non capivano nulla di quello che succedeva, non avevano un difensore, se non così, un fantoccio e non capivano né la contestazione né la condanna. Ma questi processi erano irregolari soprattutto perché quel tipo di procedura era prevista, anche dalla normativa tedesca, solo per i partigiani presi con le mani nel sacco, mentre qui indiscutibilmente si tratta di soggetti che, nella migliore delle ipotesi o forse nella peggiore, erano solo sospettati di aver collaborato in qualche modo con la Resistenza, ma non si trattava assolutamente di soggetti presi con le armi in mano, quindi per queste persone non si poteva procedere con questa procedura.

Con specifico riferimento all'istruttoria dibattimentale certo, non posso che rinviarvi alle dichiarazioni del Chiarlone, che ci racconta esattamente che il capitano Dosse era inquadrato nella Divisione, ci racconta esattamente qual era il ruolo del capitano Dosse; ci racconta il suo rapporto con Luberti, la figura del Luberti; ci racconta del ruolo di Dosse, che aveva sede ad Alassio, ma veniva periodicamente ad Albenga proprio per questi processi. Ci racconta che il capitano Dosse aveva sede nella palazzina Incis; ci racconta dove avvenivano questi processi; ci riferisce che Dosse ha sempre presieduto questo Tribunale, anche

negli episodi precedenti.

Ci racconta come funzionavano questi processi, ci racconta che Strupp era il Pubblico Ministero, che il Luberti faceva da interprete e che sostanzialmente il Dosse era lui che pronunciava la condanna.

Ci racconta che questa Corte Marziale, quella che lui chiama la Ester Siccardi, era l'ex asilo, all'epoca c'era un asilo che era stato occupato dai tedeschi, mentre che nella palazzina Incis c'erano gli altri uffici dei tedeschi e venivano tenuti i detenuti. Ci ha riferito anche lui, di nuovo, del ruolo particolare di Dosse, che era lui il comandante della piazza, era lui, ci riferiva qualcun altro, che poteva garantire, per esempio, che ad Alassio non succedesse niente, solo perché lui aveva la residenza presso una gentil donna di Alassio.

Ci racconta di questi crateri e delle bombe alla foce del Centa, dove venivano passati per le armi e seppellite queste persone.

La popolazione neanche sapeva, i cadaveri sono stati ritrovati parecchi mesi dopo e solo per questo episodio del 12 gennaio, per delle circostanze accidentali che emergono dagli atti, abbiamo qualcuno che ce l'ha raccontato, per cui per gli altri episodi sono avvenuti senza la testimonianza di nessuno, per cui per gli altri episodi non abbiamo ritenuto di esercitare l'azione penale. Ci racconta di come avveniva il fatto del bigliettino, veniva messo un bigliettino con il nome di una città, dopo la sentenza, in maniera che il condannato a morte pensasse che era stato condannato solamente a una pena detentiva da scontare in un carcere, Savona nella fattispecie.

Poi è stato richiamato Chiarlone, che ha parlato del Comando del Feldgendarmarie e ci ha rispiegato di nuovo che la palazzina Incis era il comando dei tedeschi, invece i processi venivano fatti in una sede diversa, dove avevano sede "Le camicie nere", cioè all'asilo.

Ha parlato di Villafranca Silvia, cioè della Silvia, la quale aveva una relazione sentimentale con il Dosse e in quel contesto il Dosse era ad Alassio e da quanto appreso, al termine del conflitto, fu arrestata dalla Resistenza. E questa qua si vantò presso i resistenti di aver salvato Alassio da eventuali atrocità e altro, grazie al suo flirt con il Dosse.

Da ultimo, devo ricordare l'escussione del dottor Gentile, il quale ci ha raccontato appunto che: *“Il reparto era il 1° battaglione Reggimento Granatieri, numero 80, l'80° Reggimento Granatieri, che faceva parte della 34ª Divisione e che teneva il settore compreso tra la zona delle Alpi Marittime, da Colle dell'Abisso all'incirca, fino a Imperia. Successivamente, a partire dal dicembre del '44 anche il settore di territorio fino a Ceriale, c'era questa divisione e il battaglione era comandato dal capitano Dosse”*.

Quando leggo queste cose mi viene anche lo scrupolo di non aver esercitato l'azione penale per gli altri, perché mi pare estremamente credibile che il signor Dosse fosse al corrente anche di quello che era successo la settimana prima o la settimana dopo, fucilazioni avvenute, buona parte delle quali a pochi metri dal comando che dipendeva da lui.

Il Gentile ci ricorda questa relazione del Questore di Savona: *“Il Tribunale è costituito dal capitano Dosse, comandante del settore – che ha fama di essere elemento di spietata ferocia – da un tenente e da un soldato e si precisa nessun difensore. La Feldgendarmarie di Albenga gerarchicamente dipendeva dal Comando del capitano Dosse”*.

Vorrei ricordare da ultimo come il Dosse è stato, benché come testimone su altra cosa, sentito dall'autorità giudiziaria tedesca, come al Dosse sia stata data la possibilità di essere interrogato con tutte le garanzie, a casa sua, “casa sua” intendo dire nel suo Paese, e quindi senza rischiare ovviamente di trovarsi in un carcere italiano.

In questo caso gli abbiamo dato la possibilità di difendersi, il signor Dosse ha ritenuto di non difendersi. È chiaro che anche questo non è né una prova, né un indizio di colpevolezza, però è un elemento di contorno che mi aiuta a valutare, in senso gravatorio per l'imputato, le dichiarazioni, quelle dichiarazioni raccolte nelle situazioni più diverse e che, tra l'altro, non sono contrastanti tra loro per nulla.

Abbiamo delle testimonianze de relato che coinvolgono il Dosse in questo episodio e che coinvolgono il Dosse in una serie di episodi; abbiamo la ricostruzione storica sul ruolo del Dosse in quel periodo, in quel momento, in quella zona, rico-

struzione storica che costituisce indizio, perché quella sì costituisce indizio a carico del Dosse, perché il fatto di comandare un esercito tedesco di occupazione nei momenti in cui questo esercito sistematicamente passa per le armi dei cittadini italiani innocenti, costituisce quantomeno indizio a carico del comandante di essere coinvolto.

Quindi in questa situazione io credo che abbiamo la ragionevole certezza, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, come dice il testo vigente, che il Dosse sia stato responsabile con il Luberti corresponsabile, ma nonostante tutto l'odio e l'antipatia che possiamo avere per il Luberti, da un certo punto di vista più responsabile perché lui era il comandante, cioè Luberti senza lui non poteva fare nulla, lui senza Luberti sì, è chiaro che Luberti era un utile... però lui era il capo, poteva dire a Luberti: “Qua non si fa, non mi rompere”. Quindi a questo punto io credo che ci sia la prova che queste esecuzioni, queste del 12 gennaio, siano state non solo direttamente ordinate dal Dosse, ma il Dosse ha addirittura partecipato, nel senso che la stessa celebrazione di questo processo farsa non era altro che il primo pezzo dell'esecuzione. Lui è direttamente responsabile sia perché comandante di coloro che hanno sparato, sia perché lui aveva pronunciato queste sentenze in questa situazione.

La crudeltà nei confronti delle persone mi pare abbastanza certa, già nel vedere le condizioni, come sono stati lasciati i cadaveri. Credo e penso che anche la premeditazione sia proprio nella organizzazione di tutta questa esecuzione.

Credo che al Dosse non possano essere concesse le attenuanti generiche. Stiamo parlando di una persona che, comandante di una truppa di occupazione, ha effettuato una serie... o quantomeno in questo caso, ha fatto uccidere 12 cittadini inermi, non ha mostrato nessun segno di resipiscenza.

Quindi io chiedo che l'imputato venga dichiarato responsabile dei fatti che gli sono contestati, quindi violenze con omicidio nei confronti di cittadini stranieri inermi, o italiani, ai sensi dell'Art. 185 Codice Penale Militare di Guerra; chiedo, con le aggravanti che gli vengono contestate, che venga condannato alla pena dell'ergastolo e alle altre conseguenze di legge.